

L'INTERVISTA Clodovis Boff teologo della liberazione

L'America latina? Il latifondo l'affama

Il teologo della liberazione Clodovis Boff (che è il fratello di Leonardo) ci ha dato un giudizio sui drammatici fatti messicani ma anche sui fermenti sociali e politici in atto in Brasile come nel continente latino-americano.

ALCESTE SANTINI

C'è chi, in Europa, ha visto con una certa sorpresa i drammatici fatti del Messico. Ma i problemi che oggi risplendono sono vecchi e irrisolti. Che ne pensate?

L'insurrezione dei campesinos indios nella regione del Chiapas in Messico riporta in primo piano il problema della terra che è gravissimo in tutta l'America latina perché è strutturale. Per esempio, in Brasile, dove il prossimo ottobre avranno luogo le elezioni presidenziali, non si può risolvere nessun problema, neppure quello del debito estero e dell'economia nazionale, e quindi, neppure quello del lavoro se non si fa una profonda riforma agraria, se non si tocca la struttura fondiaria.

Il Messico e la Bolivia sono due paesi che hanno avuto grandi esperienze di lotte di campesinos e di una riforma agraria piuttosto strutturale al inizio di questo secolo con la rivoluzione messicana di Emiliano Zapata. Questa ha creato nei campesinos una coscienza della loro dignità e del loro diritto fra cui quello ad avere la terra. Questo spiega perché in Messico esplose con più violenza la reazione alle vessazioni dei padroni delle piantagioni del cacao e del caffè ed alla politica del governo in loro appoggio, anche se il problema della proprietà della terra è meno grave che in Brasile. La condizione dei campesinos messicani o boliviani è meno iniqua di quella dei campesinos brasiliani perché c'è una tradizione di lotte. Anche in Brasile ci sono state molte lotte per la terra ma in modo locale ed anche se, soprattutto al Nord, ci sono state tante rivendicazioni di una certa ampiezza caratterizzate da scontri persino aspri, è mancato, finora, un movimento nazionale con una visione strategica.

Le prossime elezioni potrebbero, però, offrire l'occasione per porre il problema della riforma agraria in una strategia di cambiamento della politica del Paese? Il dirigente sindacale Lula potrebbe essere eletto presidente?

Che fare allora? Bisogna andare alla radice chiedendosi perché in Messico il 30% di 90 milioni di abitanti, formati appunto da campesinos indios, sono in condizioni di povertà e perché in Brasile ci sono 32 milioni di persone affamate tanto che di recente è stata promossa dal governo una campagna contro la fame. Occorre, invece riconoscere che tutto questo è dovuto, prima di tutto, alla mancanza di una riforma agraria profonda ed agire di conseguenza. La Chiesa, dagli anni ottanta, sta rivendicando con molta forza la riforma agraria. I governi la promettono sempre ma non la realizzano perché nessuno finora, ha avuto il coraggio di rompere l'alleanza tra latifondisti ed industriali. Questi ultimi, infatti, non investono per creare nuovi posti di lavoro. Ma, con i loro profitti, comprano terre per produrre, a bassissimi costi, generi alimentari per esportarli in valuta sicura e forte sul mercato internazionale, mentre all'interno nonostante la ricchezza del Paese, si muore di fame. Non si può, quindi, accettare che questa alleanza perversa tra imprenditori e latifondisti continui ad impedire ogni cambiamento sociale in Brasile.

Pensi che per le stesse ragioni ci sia stata questa insurrezione nel Chiapas?

Lula ha delle buone possibilità. Egli, in questi anni, ha fatto proprie molte delle rivendicazioni in fatto di riforma agraria avanzate con precise motivazioni, dalla Chiesa che continua a battersi per la sua attuazione, appoggiando le lotte portate avanti dai sindacati. C'è stato recentemente nel Rio Grande do Sud una occupazione delle terre da parte di oltre duemila famiglie ed il vescovo della città di Livramento Irineu Dalenon, si è schierato dalla loro parte come ha fatto il vescovo di San Cristobal in Messico. Ma sono intervenuti più di quattromila soldati per ristabilire lo status quo. Così come la Chiesa si è schierata in Messico con gli indios, ma è intervenuto l'esercito a reprimere la rivolta. C'è da chiedersi se problemi sociali antichi e così acuti possano essere sempre risolti con l'esercito dato che il capitalismo, pur avendo avuto il tempo, non ha saputo risolverli.

Da parte della stampa europea, ed anche italiana, c'è stato negli ultimi tempi un rinnovato interesse per i movimenti sociali e politici in America latina, alimentato ora da quanto sta avvenendo nel Chiapas. Ma sarebbe interessante sapere se la teologia della liberazione, dopo la crisi subita dopo i fatti del 1989 abbia ripreso vigore.



Una donna messicana nella piazza centrale di San Cristobal

Non ci siamo incontrati - una quindicina di teologi della liberazione tra cui Gustavo Gutierrez che è la figura più rappresentativa - alla fine dello scorso novembre in Costa Rica ed abbiamo fatto un po' di analisi della riflessione teologica. Abbiamo constatato che la teologia della liberazione è passata da un discorso di carattere generale ad un discorso piuttosto mediato. Oggi, c'è una teologia degli indios, una teologia degli afro-brasiliani e, quindi, una teologia molto più pluralistica e più concreta, più inserita nelle lotte specifiche. Questo crea difficoltà di coordinamento, ma la direzione è giusta.

Si può dire che l'intuizione che era alla base della teologia della liberazione, dopo aver trovato conferma nei fatti, si va ora sviluppando in rapporto ai diversi problemi che esistono in America latina come in Africa.

Esattamente. Del resto, questo era il vero spirito della teologia della liberazione cioè riflettere criticamente sul modo di vivere la fede nelle realtà concrete. Oggi, l'elaborazione della teologia della liberazione avviata dai suoi fondatori viene arricchita da interessanti contributi di teologi indios, di teologhe donne, di giovani studiosi che hanno fatto le loro riflessioni nella vita vissuta e quindi, c'è un'interessante maturazione soprattutto nel considerare i processi democratici e il come portare nell'economia la democrazia politica. Il cammino va avanti attraverso i conflitti della realtà che ci obbliga ad aggiornare continuamente le nostre riflessioni per armonizzare fede e lotta per innovare, per cambiare. La teologia sta proprio nella congiunzione tra fede cristiana e lotta concreta per realizzare i valori di giustizia, di solidarietà e di fraternità di cui è

portatore il messaggio cristiano. Si può dire che dopo le delusioni sopravvenute con i fatti del 1989 c'è una più matura coscienza nello stesso popolo il quale pur non vedendo una immediata prospettiva di riscatto sa di aver diritto di vivere. Noi pensiamo di fare fra un anno un convegno di teologi della liberazione e di teologi della liberazione per una riflessione approfondita.

Come giudichi le prese di posizione contro il modello capitalista e le sue conseguenze negative sul piano etico di Giovanni Paolo II?

Ma il mio parere è che il Papa dimostra di essere oggi una delle rare voci a livello universale che abbia il coraggio di fare una critica severa ed argomentata contro il sistema capitalista come ieri la faceva al sistema opposto. Mi è stato riferito che in occasione di un incontro a pranzo con i vescovi brasiliani, il Papa abbia detto prima noi abbiamo contribuito ad abbattere il socialismo real-

le, adesso bisogna affrontare il capitalismo reale aggiungendo che questo è più difficile. Le affermazioni anticapitaliste contenute nella sua intervista a La Stampa hanno dominato le prime pagine dei giornali brasiliani e latino-americani.

Qual è il tuo parere sulla enciclica «Veritas splendor» che ha suscitato reazioni contrastanti almeno in Europa?

Al di là delle prime impressioni vorrei sottolineare che il Papa ha avuto il coraggio di dire che in questo mondo non tutto è permesso. Di fronte alle gravi forme di ingiustizia sociale ed economica e di corruzione politica di cui in Italia avete avuto un'esperienza chocante, il Papa ha avuto il coraggio di affermare che c'è bisogno di un radicale rinnovamento personale e strutturale capace di assicurare giustizia solidanità e trasparenza. Sono questi i nuovi orizzonti verso cui andare.

Cari nuovi sindaci date impulso all'economia urbana

VINCENZO VISCO UMBERTO MOSETTI

I sindaci eletti nelle ultime elezioni amministrative hanno ricevuto dagli elettori ampio mandato e ampia legittimazione. Grande è l'attesa dei cittadini ma grandi sono anche le difficoltà da affrontare. I nuovi sindaci infatti ereditano situazioni di grave crisi economica tra penurie degradate infrastrutture cittadine inadeguate o fatiscenti disoccupazione crescente disgregazione sociale e non hanno a disposizione gli strumenti tradizionali di intervento a causa della condizione disastrosa dei bilanci pubblici a livello statale e locale della difficoltà ad aumentare le imposte di macchine amministrative del tutto inadeguate. I nuovi sindaci forti della legittimazione generale dovranno quindi reinventare il ruolo del governo cittadino nella vita economica della città formulando nuovi strumenti di intervento in grado di conciliare sviluppo economico equità e rigore di bilancio.

C'è sicuramente possibile se per il governo della città si decide di adottare una linea moderna e innovativa, assumendosi i rischi e le responsabilità relative. In via generale i Comuni dovranno impegnarsi a passare progressivamente da un ruolo di proprietari gestori ad un ruolo di promotori coordinatori committenti di attività economiche, farsi rappresentanti degli interessi generali della città ed interagire con gli altri operatori economici pubblici e privati. In sostanza gli amministratori delle città dovranno indicare una visione dello sviluppo urbano e incentivare promovere e coordinare le forze produttive endogene verso una direzione coerente con quella nazionale. Come a livello nazionale anche in sede locale questo impegno dovrà essere rivolto non ad aumentare la spesa pubblica ma ad utilizzare per scopi produttivi le risorse immobilizzate e a indirizzare le risorse private verso impieghi a maggiore contenuto di utilità collettiva.

Passando ad alcune indicazioni più specifiche si può osservare preliminarmente che l'esigenza più urgente delle città italiane è rappresentata da una drammatica carenza di infrastrutture e opere pubbliche in molteplici settori: sistemi di trasporto e di interconnessione tra diversi modi di trasporto parcheggi, centri commerciali, impianti sportivi, musei e centri culturali, raccolta e smaltimento dei rifiuti, riciclaggio dei rifiuti, ottimizzazione delle risorse idriche, ecc. Occorre trovare le vie per canalizzare le risorse necessarie in questi impieghi di utilità pubblica in una situazione di bilanci pubblici particolarmente in crisi. A tal fine sono possibili diverse opzioni:

a) finanziamento con risorse di mercato in molti casi le opere e i progetti indicati consentono una gestione economica potenzialmente profittevole. E' quindi possibile far ricorso alle tecniche già collaudate del project financing utilizzate anche da molte municipalità europee, che hanno mostrato come molte iniziative economiche e industriali o infrastrutturali possono autofinanziarsi, il successo di questi progetti dipende dalla capacità di a) coinvolgere il più ampio numero possibile di operatori che, direttamente o indirettamente, ne beneficiano e b) di strutturarle e distribuirle in maniera adeguata i rendimenti (tenendo conto delle esigenze temporali e di liquidità dei partecipanti). Questo approccio implica naturalmente che la gestione economica delle opere venga affidata (in concessione, e in alcuni casi in proprietà) a imprese private. Il Comune manterrebbe comunque oltre ai compiti promozione, compiti di regolamentazione e controllo.

b) Utilizzo a fini produttivi di risorse immobilizzate si tratta di un approccio valido sia a livello nazionale che locale. Molti Comuni dispongono di un patrimonio immobiliare consistente, che si è accumulato nel corso degli anni in maniera casuale, spesso neppure individuato con esattezza come fonte di abusi ed inefficienze. I Comuni dovrebbero costituire un apposita agenzia (in forma di Spa con capitale aperto ad operatori del settore e ad investitori privati), e conferire ad essa il patrimonio immobiliare, con l'incarico di procedere alla valorizzazione e al graduale smobilizzo di esso, utilizzando anche tecniche di cartolarizzazione o di finanziamento con garanzia immobiliare, a seconda delle condizioni di mercato.

I fondi così ottenuti potrebbero venire utilizzati in maniera vincolata, per investimenti in capitale privato iniziative di costruzione ricostruzione e manutenzione di infrastrutture cittadine. Anche per questa via sarebbe possibile attrarre capitale privato verso investimenti in opere di pubblica utilità.

c) Privatizzazioni il discorso sulle privatizzazioni di attività economiche dei Comuni è più complesso che per molte imprese statali nel medio termine è senz'altro possibile la quotazione in Borsa di aziende municipalizzate che operano nel campo dei trasporti o delle public utilities (acqua gas, elettricità ecc.) in modo da avere società ad azionariato diffuso con migliaia di azionisti-clienti. I sindaci dovranno anzi valutare con competenza e se del caso perseguire con determinazione le opportunità offerte dai mercati finanziari internazionali che sono molto rilevanti. Queste operazioni richiedono tuttavia, in alcuni casi il risanamento della gestione e in altri la risoluzione di complessi problemi giuridici ed amministrativi. Il Comune potrebbe decidere sia di dismettere completamente alcune attività (per esempio i centrali del latte) sia invece di mantenere una quota di controllo o minoritaria o una golden share in altre. Il vantaggio sarebbe ovviamente quello di rendere liquide e utilizzabili per altre opere di interesse collettivo risorse già esistenti in una ottica di gestione dinamica della cosa pubblica.

d) Privatizzazioni. Un esempio minore, ma non irrilevante, le farmacie comunali. Molte città posseggono un gran numero di farmacie spesso neppure gestite autonomamente in forma di azienda. Un'alternativa alla vendita di singoli esercizi a singoli professionisti come quella ipotizzata per primo dal Comune di Bologna, consiste nella costituzione di una società intercomunale cui i Comuni della maglia cittadina italiane dovrebbero conferire le loro farmacie.

Questa soluzione di non difficile realizzazione dopo i recenti risultati elettorali presenterebbe benefici ineguali dal punto di vista industriale: per la prima volta in Italia si creerebbe un soggetto in grado di utilizzare economie di scala nella distribuzione di prodotti farmaceutici e cosmetici, al di là dei vantaggi in termini di capacità negoziale nei confronti dei fornitori e di capillarità e penetrazione della distribuzione. Questa società potrebbe per esempio investire efficacemente su un proprio marchio per prodotti cosmetici o di benessere naturale in grado di competere sul mercato per prezzi e qualità. Potrebbe farsi promotrice di iniziative su scala nazionale influenzando le abitudini dei clienti e rivalutando il ruolo della farmacia come primo centro di benessere globale (incoraggiando i clienti a partecipare a check-up gratuiti a seminari di nutrizione ecc.). Tra l'altro queste iniziative, unite a vincoli particolari (come gli orari di apertura più flessibili) consentirebbero di mantenere a queste farmacie una propria connotazione di pubblica utilità, di difendere ed accrescere l'occupazione ecc.

La società potrebbe sicuramente essere quotata per facilitare il decollo sarebbe utile affidarne parte del capitale e, temporaneamente la gestione ad uno dei tanti possibili partner internazionali che operano da tempo in questo settore con dimensioni e risultati economici del tutto ragguardevoli.

Altre iniziative potrebbero inoltre essere intraprese:

e) Le borse locali: le imprese piccole e medie fanno fatica a trovare accesso a capitali di rischio che consentano agli imprenditori di perseguire progetti di sviluppo o monetizzare parte dell'investimento. Si è assistito di recente ad una impressionante serie di acquisizioni (e spesso chiusure degli impianti) e mantenimento del solo marchio) di piccole e medie imprese da parte di stranieri. I Comuni dovrebbero collaborare con le Camere di commercio e le altre organizzazioni pubbliche e private per agevolare la creazione di cinque-dieci borse locali che forniscano un efficace canale di finanziamento alle imprese.

f) La competitività del settore commerciale e dei servizi: invece opportuno che i governi cittadini escano dalla gestione e dalla regolamentazione diretta delle infrastrutture commerciali (i mercati) e si affidino sempre più a forme di autoregolamentazione. Allo stesso modo essi dovranno collaborare all'eliminazione di tutta una serie di misure regolamentari che rendono difficile la nascita di nuovi esercizi commerciali e la concorrenza tra imprese e agevolano la collusione.

g) La ristrutturazione del debito: a lungo termine man mano che i meccanismi indicati e i processi di investimento e di risanamento fossero iniziati e procedessero con successo si potrebbe perseguire l'obiettivo dell'abbattimento degli oneri per il servizio del debito pregresso che è molto consistente soprattutto in alcuni Comuni attraverso il finanziamento del debito stesso con l'emissione di speciali obbligazioni municipali a lungo termine.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Non scivolote sulle bucce di banana

ENRICO VAIME

Guardare la televisione va bene. Ma parlarne così tanto non sarà eccessivo? Intendiamoci il mezzo ha assunto una tale importanza che sarebbe disonesto ignorarlo. Ma la discussione del fenomeno nei suoi innumerevoli aspetti deve essere più ordinata e finalizzata dialetticamente questa Tv ci somiglia? Oppure no, ci offende sottovalutandoci? E così via su questo piano. Ma quando il video diventa il centro delle nostre brame di cittadini e di elettori, allora vuol dire che c'è qualcosa che non va, qualcosa di distorto. Celebriamo pure i 40 anni della televisione. Ma ricordiamoci che la «scoperta» non è paragonabile a quella della penicillina e l'evento storico ha dimensioni inferiori a quelle della rivoluzione francese. E vero si sta lottando contro la

Rai con violenza spropositata sembra una nuova crociata con Saxa Rubra in sostituzione di Gerusalemme. Ma c'è ombretta Fumagalli al posto di Riccardo Cuior di Leone non può essere una cosa seria. Pensiamoci. Gli infedeli del Pds non hanno invaso un bel niente e non sono cadute teste di templari così famosi e autorevoli da far pensare a ribaltamenti di campo. Sono chiacchiere para-berlusconiane di gente che sta traslocando (o l'ha già fatto) a casa del biscione. Non risultano manipoli di feroci nipoti di Stalin né in via Teulada né in viale Mazzini (al Salario non ho controllato) e se il marxismo-leninismo deve essere difeso e diffuso dalle cosche di Alba Pannelli (come dice quel mat-tacchione del senatore leghi-

sta Achille Ottaviani un ingegno strappato a una salumeria), bè vuol dire che quello è stato un fenomeno politico-culturale assai fragile. Lo si può cancellare con un'anca di Valena Marini senza scomodare Fabrizio Del Noce o altri ideologi altrettanto agguerriti.

Ma intanto si parla. E tutto rischia di continuare purtroppo più o meno come prima quando al posto dei cosacchi c'erano i boy scouts di Forlani o i boys (tout court) della compagnia Craxi-Martelli. Fanno più male al miglioramento qualitativo della Tv di Stato queste cicale di bar che certe programmazioni passatiste che sbalordiscono alcuni e rassicurano altri. Il progresso non può scivolare su poche «bucce di bana-

na». Del quale si è parlato soprattutto in termini di trionfo numerico. Cos'altro si poteva fare? I piccoli fans della Restaurazione basso-rivistaiola piadonano alla nuova raffica della comicità vetero-qualunquista. Dissimulano (fra i quali mi metto anch'io) i rischi di passare per moralisti quando non riescono a trattenere un legittimo sdegno.

Ma c'è un argomento che offende il raziocinio. Quello che sostiene che gli autori del Bagaglio avendo scelto da sempre la strada della comicità popolare facile e immediata sono coerenti e quindi giustificati, dice un collega che peraltro stimo e non gliene si può fare una colpa dal momento che i risultati ci sono stati. Non ne so a seguire questo ragiona-

mento una scelta senza indecisioni cancella le colpe quando si arriva a un risultato atteso? Kurt Waldheim presidente della Repubblica austriaca, amava l'equitazione dichiarò alla commissione d'inchiesta sui crimini di guerra. Perciò, se voleva continuare a cavalcare doveva entrare in un corpo che avesse una sezione ippica. Così entrò in un particolare reparto e fu mandato in Grecia dove, in sella a un baio, si dedicò ai rastrellamenti di ebrei. Fu assolto dal tribunale. Che forse ragionava un po' alla stessa maniera se vuoi qualcosa la dev'essere in qualche modo. Se vuoi il cavallo fai il cavallo. Se vuoi 10 milioni e rotti di spettatori fai «Bucce di banana». Sto esagerando nel paragone certo. Ma ad esagerare me l'ha insegnato la tv.

LA FRASE



Emilio Fede «Fede? Se fossi Berlusconi non potrei licenziarlo. Non l'avrei mai assunto».

Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarella
Vicedirettore Giancarlo Bosetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco
Editrice spa Unità
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato Amato Mattia
Consiglio di Amministrazione
Antonio Bernardi Moreno Caporali Pietro Crini
Amato Mattia Gennaro Mola Claudio Montaldo,
Antonio Orti, Ignazio Ravasi, Libero Seven,
Bruno Solaroli, Marcello Stefanni Giuseppe Tucci
Direzione redazione amministrazione
00187 Roma via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961 telex 613461 fax 06/6783555
20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma - Iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
Iscritta come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 2476 del 15/12/1993